PINO BERTELLI

DELLA FILOSOFIA EVERSIVA DI GUY DEBORD
E LA RIVOLTA DELLA GIOIA DELL'INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA[1]

a mia nonna partigiana,
che non ha mai consegnato il suo coltello agli alleati...
e mi ha insegnato a toccare il cielo con la punta delle dita

alla nazione degli indiani Seminole,
che non hanno mai firmato un trattato di pace con gli Stati Uniti

"...Per prima cosa, ho trovato bello darmi
al rovesciamento della società in un epoca in cui ciò sembrava
ben lontano, e da allora io non ho, come gli altri, cambiato idea
una volta o più volte, con il mutare dei tempi; sono piuttosto i tempi
ad essere cambiati secondo le mie idee".
Guy Debord

"Se uccido chi mi reprime, sarà stato per una svista, in un impeto gioioso, senza voltarmi".
Raoul Vaneigem

"Tutto quello che so l'ho imparato dalle puttane dabbene,
dai pazzi, dai poeti e dai bambini che tiravano i sassi alla luna".
Anonimo toscano

I

Bande à part. Chi come noi è stato allevato nella pubblica via e ha conosciuto la miseria e la fame, e non ha nessuna virtù, tranne forse quella d'aver pensato che solo alcuni crimini di un genere nuovo, non ancora conosciuti e che avrebbero potuto non essere indegni delle nostre gesta banditesche... Chi come noi si è fermamente tenuto dottore in niente e si è chiamato fuori

[1] Relazione x il convegno "Omaggio a Debord", L'Aquila 21 giugno, 2008

dagli ambienti che principalmente hanno affossato ogni speranza autentica di ribaltamento di prospettiva di un mondo rovesciato e non si sono curati di partecipare alla fondazione di nessuna *democrazia dello spettacolo* ma al contrario hanno lavorato alacremente o malamente alla sua incipiente rovina... Chi come noi ha conosciuto soltanto giovani che hanno soggiornato nelle prigioni di diversi paesi, per ragioni politiche o comunque per reati o crimini di diritto comune, ha conosciuto soprattutto poveri, ribelli o poeti della rivolta come Guy Debord[2]... di nessuna chiesa è la nostra utopia, e il nostro amore è per il sangue dimenticato.

II

Sulla rivoluzione della vita quotidiana. Gli scritti su Guy Debord e le rivisitazioni della storia dell'Internazionale Situazionista che sono fioriti ovunque e sovente in maniera inadeguata, dovrebbero essere tacciati alla stregua dei delitti d'indiscrezione e più delle volte marchiati d'infamia. C'è un brivido di terrore e un pizzico di magia in chiunque cita un sabotatore dell'ordine costituito, senza prenderlo a maestro o profeta. Ciò che ci ripugna è il nugolo di debosciati che hanno fatto propria la gioia di un'epoca illuminata dai fuochi della notte e dalla grammatica del sampietrino, quando i ragazzi venivano educati nelle osterie e i loro padri brindavano alla testa dei re, dei padroni e dei traditori. La Resistenza continuava, perché l'oppressione dell'uomo sull'uomo non era mai finita.

La rivoluzione della vita quotidiana era gravida di idee e i resistenti della volontà di vivere senza servi né padroni portava l'immaginazione a disconoscere ogni simulacro e ogni autorità. La *società dello spettacolo* era denudata dei santi e degli eroi e i situazionisti sostituivano l'impostura e la falsificazione del loro tempo, con la verità soggettiva. Costruivano situazioni estreme e facevano della critica radicale dell'arte, della politica, della banalità della vita... il superamento ineluttabile di ogni forma di costrizione della libertà. La

[2] Guy Debord, Panegirico, Tomo primo, Castelvecchi, 1996

filosofia eversiva di Debord (Raoul Vaneigem o Asger Jorn, anche) è una *rêverie* dell'anima in rivolta e contiene verità irrespirabili, quanto rivolte annunciate. È una visione del disinganno quella che Debord dissemina ai bordi dell'ordinario e in punta d'amore e senza indulgenze esprime anche le seminagioni di una pratica eversiva che annunciava anche un'onda lunga o un movimento anomalo, politico, creativo, apparso sul vecchio continente negli anni '50 e ha disperso — ai quattro venti della terra — le idee velenose di rivoluzione profonda della vita quotidiana.

I resistenti della volontà di vivere si sono opposti alla realtà dello spettacolo e non hanno mai portato l'immaginazione al potere, ma hanno fatto del potere dell'immaginazione il principio di tutte le disobbedienze. Le democrazie spettacolari hanno fondato il proprio successo sulla produzione delle armi, l'impero dei media, la menzogna del mercato globale, il terrorismo internazionale della Borsa, la dittatura dei saperi... tutti temi che Debord e l'Internazionale Situazionista — a vario titolo — avevano seminato nei loro testi. Dentro una poetica di resistenza prolungata, i situazionisti hanno opposto al tempo reificato della merce il tempo immaginato dei creatori e minato alla radice la coscienza sociale delle condizioni esistenti, che si è espressa talvolta come sovversione dell'ordine costituito.

A sviscerare la storia dell'Internazionale Situazionista[3] con dimestichezza, si conosce l'ironia, il paradosso o l'invettiva di questi ribelli senza bandiere. L'inquadratura storica è quella della guerra in Indocina, la rivoluzione di Budapest, la destalinizzazione di Chruscëv al XX Congresso del PCUS... e i situazionisti si fanno carico di accendere le torce delle turbolenze politiche di un tempo morto. La nascita dell'Internazionale Situazionista muove da questi avvenimenti (senza dimenticare la Rivoluzione di Spagna del '36) e dall'abbandono di Debord del *Movimento lettrista*, legato più alla filosofia del volut-

[3] Pino Bertelli, Dell'utopia situazionista. Elogio della ribellione, Massari Editore, 2007

tà di Isou[4] e alla pratica dello spiazzamento di Lemaître[5], che non alla costruzione di situazioni eversive nel campo dell'arte, della politica e della strada che interessavano i situazionisti. Il passaggio di Debord e dell'IS alla critica della burocratizzazione delle lotte operaie e nei confronti delle organizzazioni che si dicevano rivoluzionarie, è preciso. Sulla scorta degli studi di Bruno Rizzi[6], lo smascheramento dell'apparato dei partiti e il tradimento della politica istituzionale diventano i bersagli centrali di Debord e compagni. Le verità cominciano con un conflitto aperto contro i codici dominanti e finiscono quando i predicatori dello sbadiglio politico recuperano le lacrime inzuppate di utopia e le affogano nell'acquasantiera del potere.

III

Sulla critica della violenza. La critica della violenza espressa nei testi di Debord, principalmente (ma anche Vaneigem non scherza), è stata ripresa da alcuni *lampadieri* o *passatori* libertari con acume e pertinenza analitica. Nella loro morale in azione e nella gioia sporcata di sangue, lasciata sui marciapiedi della storia... hanno mostrato le tracce e i florilegi della *filosofia eversiva* dei situazionisti e dichiarato l'impossibilità di qualsiasi riconciliazione tra passione libertaria e logica mercantile... la loro *filosofia del disinganno* implicava la liberazione della poesia vissuta nel quotidiano come torcia di un fuoco più ampio, acceso per la rivoluzione sociale dell'esistente. Il cinismo dell'eversione non lo insegna nessuno, e nemmeno la dignità del colpo di mano o del disprezzo — fino alla morte — del salto contro il conformismo.

---

[4] Isidore Isou, Initation à la haute volupté, a cura di Enrico Mascelloni e Roland Sabatier, Fondazione Europea Alberto Cravanzola, 1999

[5] Maurice Lemaître, Pietro Ferrua, Entretiens sur le lettrisme, 1985, dattiloscritto che ci è stato donato da Lemaître, in occasione di un nostro breve saggio sul cinema lettrista.

[6] Bruno Rizzi, La burocratizzazione del mondo, a cura di Paolo Sensini, Edizioni Colibrì, 2000. In quarta di copertina Guy Debord scrive: "Ecco il libro più sconosciuto del secolo, e si tratta appunto del libro che, fin dal 1939, ha risolto uno dei principali problemi in cui questo secolo si è imbattuto. La natura della nuova società russa, la critica marxista della forma di dominio che vi è apparso".

Certe visioni politiche di Debord sono debitrici, e non poco, non solo alla *scoperta del desiderio* di André Breton[7], ma anche alla *teoria dei momenti* di Henri Lefebvre[8] o alla diserzione dell'*angelus novus* di Walter Benjamin[9]. L'immaginazione senza fili di Breton, la rivelazione del non-quotidiano o la nascita del meraviglioso di Lefebvre s'innestano nella critica della violenza di Benjamin, come risposta o autodifesa contro tutto ciò che reprime il diritto di avere diritti. Qui l'etica della disobbedienza di Benjamin s'intreccia alla ribellione dell'Anarca di Ernst Jünger[10] che, come Nietzsche, è molto disseminato nelle opere di Debord e dei situazionisti, e mai citato apertamente. Sotto il sole malato della politica dell'apparenza trionfa una masnada di cialtroni. "Duemila anni di sermoni e codici hanno edulcorato la nostra bile" (E.M. Cioran). Per avere un posto qualunque in società basta essere commedianti di partito, celebrare stragi di Stato e riciclare il tanfo dei saperi nelle cloache dell'arte. Il cianuro dell'ironia non si impara a scuola, e nemmeno la fierezza di sapere usare il coltello dei maestri carbonai sui bastardi che fanno professione di pensare.

Il *Rapport sur la construction des situations et sur les conditions de l'organisation et de l'action de la tendence situationniste internationale*, scritto da Guy Debord, pubblicato a Parigi nel maggio/giugno del 1957,[11] è la *scatola degli arnesi* di Debord, ed è portatore di un canto devastante che affoga tutti i valori costituiti. Il "Rapporto..." è un testo importante, contiene i nodi filosofici e politici del pensiero di Debord, che confluiranno poi in *La società dello spettacolo*[12]. La questione non è se questo documento era preparatorio o in funzione di qualcosa che si andava a dibattere tra un gruppo di persone in

---

7 André Breton, Point du Jour, a cura di Sandro Toni, Cappelli, 1983

8 Henri Lefebvre, Critica della vita quotidiana, vol.I/II, Dedalo, 1977

9 Walter Benjamin, Angelus Novus. Saggi e frammenti, Einaudi, 1982

10 Ernst Jünger, Trattato del ribelle, Adelphi,

11 Documents relatifs a la fondation de l'internationale situationniste, 1948-1957, edito da Gerard Berréby/ Sallia, 1985

12 Guy Debord, La società dello spettacolo, Vallecchi, 1979

un paesino vicino Alba... se il documento è stato discusso o no nella "conferenza" di Cosio d'Arroscia... se Debord era un ubriaco intelligente e affascinante già "bevuto" di primo mattino... se nella casa di Piero Simondo ed Elena Verrone è o non è avvenuta la fondazione dell'Internazionale Situazionista[13]... tutto ciò interessa soltanto i detrattori di ogni fazione ed è materia di rivisitazione per gli storici servizievoli... ciò che conta è il valore sovversivo di un testo quasi profetico, talmente avanzato nella sua concezione di liberazione dell'immaginario e della lotta politica, sul quale sembra non tramontare mai il sole.

Le affinità o le affluenze del "Rapporto..." e di *La società dello spettacolo* con le tesi della "scuola di Francoforte" (Theodor Adorno, Max Horkheimer, Walter Benjamin, Jünger Habermas, Herbert Marcuse, Erich Fromm...), principalmente *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno[14], sono forti, anche se Debord non cita apertamente (anzi a volte critica duramente) le analisi contro il fascismo di massa o la genesi della stupidità e l'industria culturale lì espresse. La conoscenza emancipatrice della carica situazionista, la teoria critica della storia, il superamento del positivismo e del materialismo... Debord li attraversava con in mano i *Manoscritti economico-filosofici* di Marx[15] e l'idealismo etico/estetico di Hegel[16]. Anche le letture di Feuerbach entrano nell'agorà del suo pensiero in azione e dal fondo di *La società dello spettacolo* emergono gli echi, nemmeno troppo coperti, di *I principî sulla filosofia dell'avvenire*[17]. Debord li saccheggiava da par suo e riusciva ad impo-

[13] Piero Simondo, Guarda chi c'era, guarda chi c'è!. L'infondata fondazione dell'Internazionale situazionista, Ocra Press, 2004. I veleni sputati contro Debord da Simondo, non ci interessano. Anzi, ci fanno un po' pena. Chi odia così tanto è incapace di non adorare l'oggetto del suo scherno. L'intelligenza è indipendente dal sapere. A un certo grado di stupidità, ogni verità diventa indecente. Un'agonia senza genio non conosce l'eccellenza del sogno ad occhi aperti e nemmeno l'anima in stato di grazia. Ogni dolore è pari al proprio destino. L'inverno dei nostri scontenti o la stupidità della salvezza che tormenta gli assassini come i santi, è nella nostre mani. "Non è facile distruggere un idolo: richiede lo stesso tempo che occorre per promuoverlo e adorarlo" (E.M. Cioran), e non basta una vita intera.

[14] Max Horkheimer, Theodor Adorno, Dialettica dell'illuminismo, Einaudi, 1974

[15] Karl Marx, Manoscritti economico-filosofici del 1844, a cura di Norberto Bobbio, Einaudi, 1970

[16] Georg. W.F. Hegel, Estetica, voll. II, Einaudi, 1976

[17] Ludwig Feuerbach, I principî sulla filosofia dell'avvenire, Einaudi, 1971

stare arte, politica e vita quotidiana non più come annunciazione di qualcosa che dovrà succedere, ma come trasformazione della rinuncia e presa di coscienza dell'insoddisfazione di vivere.

La critica culturale di Debord è alla base di una ridefinizione della soggettività ed è tesa verso un'organizzazione, una progettualità, una messa in politica di tutte situazioni create. "L'aspetto teorico è dunque ancorato ad una realtà ben determinata: ma è anche lo strumento di indagine di questa stessa realtà. Le esigenze sono quelle di un sapere reale, ancorato agli eventi della storia, concepita il luogo dei rapporti sociali degli uomini. Storia quindi concepita materialisticamente, come nell'analisi di Marx, orientata verso una critica globale della società, e della sua abolizione e superamento, come stato di cose presente...

Bisogna dunque superare questa crisi storica, ed il movimento operaio deve recuperare il terreno che lo separa dal controllo delle forze produttive da parte del capitalismo, che intanto inventa sempre nuove forme di lotta (dimostrandosi così più reattivo delle stesse forze rivoluzionarie legate a schemi ormai superati, perché delineati in un tempo storico, che mutato in un altro avente altre caratteristiche, non c'è più), dirigismo del mercato, raggruppamento dei settori della distribuzione, governi fascisti. E ciò appoggiandosi sulle degenerazioni delle direzioni operaie e neutralizzando mediante tattiche riformiste le opposizioni di classe. L'esigenza di un continuo recupero ha impedito la crescita e lo sviluppo del progetto rivoluzionario, ingessato ormai su posizioni difensive. Il punto è poi la messa in discussione della questione del potere. Questione che assume particolare rilevanza nei paesi più industrializzati, dove l'ideologia borghese, incapace di valorizzare le risorse dell'epoca, non fa altro che creare una confusa commistione di valori, tra loro, e rispetto al sistema che gli accoglie, conflittuali (cristianesimo, socialdemocrazia, culture straniere)...

Continuando la sua analisi Debord individua un nuovo campo d'azione della lotta di classe, che non è stato ancora sufficientemente analizzato: la batta-

glia dei *loisirs*, del tempo libero. Viene puntualizzato che attualmente la classe dominante riesca a servirsi del tempo libero che il proletariato rivoluzionario le ha strappato, sviluppando in un vasto settore industriale, come incomparabile strumento di abbrutimento del proletariato stesso con sottoprodotti dell'ideologia mistificatrice e dei gusti della borghesia" (Paolo Bruciati)[18]. Tutto vero.

A Debord e ai situazionisti interessava non tanto rifiutare la cultura moderna, ma farla propria per negarla. Aveva compreso, più di altri, e in anticipo sui tempi di almeno quaranta anni, che la crisi della cultura imperante è anche lo specchio della sua decomposizione ideologica. Sulle rovine della *società dello spettacolo* non si può costruire niente. Ogni giudizio, ogni opinione, ogni strappo... sono pezzi di un sistema che recupera tutte le forme del dissidio e calpesta i bisogni umani più elementari. Il disfacimento della società è esteso a tutto. La politica, i saperi, gli eserciti, le masse anonime che mercanteggiano il loro divenire... sono addomesticati dall'impero dei media... dentro questa metamorfosi del potere ogni soggettività, ogni dissenso, ogni differenza... sono resi innocui. I terrorismi di Stato sono tanti e molteplici. Basta manifestare contro i "possessori" della terra, come a Genova (2001), per vedere di che pasta sono fatti i loro manganelli e le loro pistole. La democrazia non c'è. La vita si crea con il coraggio e si disfa con la soggezione. Debord e i situazionisti hanno inaugurato un'epoca della disobbedienza e mostrato che la realtà è una creazione dei nostri eccessi e delle nostre utopie realizzate.

IV

Del cinema apolide di Debord. La critica situazionista di Debord denuda tutte le favole della comunicazione e getta i semi eversivi della sua eresia anche nel cinema. Il non-cinema di Debord contiene elementi espressivi elaborati sulla distruzione di ciò che ci minaccia. Le opere cinematografiche di Debord

---

[18] Paolo Bruciati, Dattiloscritto ancora in via di definizione, a partire dal titolo, 2007

praticano e allargano la critica radicale della civiltà dello spettacolo. L'utopia situazionista disseminata in questi film s'incentra su una poetica del fuoco e sulle tentazioni di appiccarlo a tutti i Palazzi d'Inverno. È l'utopia che guida le passioni e moltiplica i contrasti e i sogni, spezza destini e annuncia nuove epifanie dell'anima. *Urla in favore di Sade* (1952), *Sul passaggio di alcune persone attraverso un'unità di tempo piuttosto breve* (1959), *Critica della separazione* (1961), *La società dello spettacolo* (1973), *Confutazione di tutti i giudizi, tanto ostili che elogiativi, che sono stati finora dati sul film La società dello spettacolo* (1975), *In girum imus nocte et consumimur igni* (1978), *Guy Debord, son art et son temps* (1994) realizzato con la collaborazione con Brigitte Cornand, sono invettive, bestemmie, provocazioni contro tutto quanto figura la degenerazione delle forme di dominio approntate dall'uomo contro l'uomo. Qui Debord insegna che "lo spettacolo è la ricostruzione materiale dell'illusione religiosa", ed è anche la principale produzione di con/senso della società moderna. Lo spettacolo è il monologo elogiativo delle proprie forche, è l'autoritratto del potere di un'epoca.

Il *cinema sovversivo* di Debord non è stato mai troppo studiato e l'anomalia etica ed estetica disseminata nei suoi film ha sfigurato l'ordine fugurale della macchina/cinema e mostrato il passaggio dal Regno della necessità al regno della libertà. Altrove abbiamo scritto: — "Il cinema è morto! Viva la Banda Bonnot!, si canta nel cinema sovversivo di Guy E. Debord. Sparate allo schermo, prima di strisciare in quella *fabbrica di sogni* che mortifica l'intelligenza dei poeti. La magia del cinematografo è altra cosa. La menzogna hollywoodiana (e delle sue indegne emulazioni planetarie) è un simulacro spettacolare dove le puttane e le madonne, i mostri e gli eroi, la catastrofe e il lieto fine... sono parte del linguaggio sequestrato delle scimmie e i loro fantasmi si manifestano come semidei di celluloide in attesa di assurgere al più alto dei loro compiti, quello dell'istupidimento dell'immaginario collettivo.

I codici del cinema dominante sono gli stessi messi in opera nelle galere, nei manicomi o nei parlamenti: la promessa di felicità... insomma che "gli ultimi

saranno i primi"... e le umiliazioni saranno rimesse con i peccati, nei confessionali della storia. Sull'orlo della preghiera o nei calchi del consenso non si chiede nessuna libertà vera, ma soltanto l'illusione della libertà. Questo perché ogni libertà, come ogni religione, "è finita quando smette di generare eresie" (E.M. Cioran). Le rivoluzioni non sono mai state attuali, pretendevano di rovesciare il potere con gli stessi mezzi. La rivoluzione, come la volgarità, è contagiosa, specie nei momenti in cui i rivoluzionari di professione hanno già venduto l'entusiasmo dei loro sostenitori al miglior offerente. La delicatezza non fa parte dei comitati centrali di qualsiasi ordine, solo in punto di morte i fanatici del potere si rendono conto della loro inutilità, ma i mostri che hanno partorito sono già ascesi alla gloria dei cleri e dalle segrete delle banche hanno appestato i banchi del sapere, contaminato gli asili pubblici, oliato la lama della ghigliottina economica... e senza un filo di nobiltà hanno eretto il dogma del mercato globale. I morti non si contano più. La vendita di armi sì. La Borsa internazionale accomuna i massacri del progresso alle vacanze degli operai. I bambini si possono uccidere, vendere, stuprare... basta un poco di riservatezza. I prezzi sono buoni. Ci sono tanti padri di famiglia, timorati di Dio e dello Stato, che non sanno rinunciare alla tentazione di violare una bambina, specie se nera, ma vanno bene anche asiatiche, russe, bosniache... occorre soltanto un paio di dollari. È la stessa gente che chiede il rigore, la serietà, la coerenza ai parlamentari che crede di eleggere, porta i vessilli nelle parate militari, impalma la politica della rapina pubblica... e non trova nemmeno il coraggio di mortificarsi delle proprie tenebre o di spararsi un colpo in bocca. Non ci sono governi buoni né governanti onesti che non siano ladri di bellezza" –.[19] I film apolidi di Debord esprimono una denuncia profonda del linguaggio cinematografico e nella critica radicale che portano contro la *società dello spettacolo* scorge anche la necessità di rifondare la pratica rivoluzionaria e intervenire contro il sistema delle merci. Debord si chiamava fuori dal gioco ordinario della politica e, anche se in ma-

[19] Pino Bertelli, Guy Debord. Il cinema è morto, La Fiaccola, 2006

niera anonima, dettava nelle note editoriali dell'IS, le *Istruzioni per una sollevazione in armi*. Si trattava di reinventare la rivoluzione (non solo sullo schermo), ecco tutto.
A partire dall'insegnamento ereticale di Debord, ma su un altro versante espressivo, il cinema rabbioso (o magico) di Derek Jarman ha portato sullo schermo i silenzi delle periferie, costruito situazioni invise al potere e al costume e si è opposto con acredine ad ogni forma di autorità e di patriottismo. Come Debord, l'apostolo inglese dell'omosessualità svelata, ha liberato il cinema dalla camicia di forza della merce e mostrato che le leggi dell'economia hanno svuotato l'intelligenza delle genti. Il furore artistico di Jarman è infatti una specie di partitura musicale per immagini povere, imperfette, slabbrate... che attraverso lo sguardo del cinema denuda la menzogna delle rovine sociali (non solo di Hollywood). Jarman, come Debord, è un *mago di sogni* e "coloro che sognano sono coautori di ciò che accade nel mondo" (Eraclito).[20] Ciò che resta del cinema è la fine dello stupore. È di aver cessato di frequentare le sale cinematografiche come si andava nei bordelli o all'osteria. Al cinema è difficile distinguere un cretino da un genio. Solo ciò che invita al sabotaggio dell'ordine imperante merita di non essere bruciato. È sempre ciò che ci fa piangere o ridere a qualificarci. A che pro adorare un dio, uno stato o una guerra, se possiamo raccontare la vita di Don Chisciotte, Shakespeare o della Banda Bonnot. Il *terrorismo eidetico* del linguaggio cinematografico regna sulla vita eterna, perché eterna è la sua falsificazione e la sua menzogna.

V

Elogio del *détournement*. L'inciviltà dello spettacolo ottenebra. Debord aveva compreso che là dove non c'è diserzione né rivolta, l'eternità del potere continua a produrre sopravvivenza e morte della soggettività. Le forme moderne di sottomissione incarnano l'ideologia materializzata nel mercimonio e solo la

[20] Derek Jarman, Ciò che resta dell'Inghilterra, Alet, 2007

situazione costruita si sottrae alla temporalità dominante. Se ci accostiamo bene al concetto di *détournement*, ci accorgiamo che non è una citazione ma il suo contrario. Il *détournement* è la profanazione della citazione, è il "segno" di rovesciamento, spiazzamento, riutilizzazione di elementi espressivi preesistenti, che se lavorati con intelligenza e senso dell'eresia, tornano a nuova luce, a nuova poesia, a nuovi radicali significati. Non si tratta di comprendere la negazione di uno stile ma di elaborare uno stile della negazione. Il *détournement*, la *deriva* o la *decomposizione* della società dello spettacolo... sono i grimaldelli etici ed estetici con i quali i situazionisti lavorano alla critica della politica, al dissolvimento dell'arte, alla pratica di cambiamento della vita quotidiana. I situazionisti chiedono di vivere secondo i desideri, le passioni, i sogni... dicono che la massa è il gregge del potere e soltanto quando ciascuno sarà signore di sé ogni forma di potere crollerà. L'Utopia è di quelle forti e basta avventurarci nella storia delle utopie per comprendere che ogni uomo può essere il custode di se stesso e il governo migliore è quello che governa di meno o non governa affatto[21]. Motto di spirito: si possono amare soltanto gli esseri che non hanno avuto mai paura dei castelli in rovina. Finché l'uomo è protetto dalla demenza accettata, gli arlecchini di Palazzo passano da un'idea all'altra, da una fede all'altra o da un partito all'altro... senza un filo di decenza per la memoria storica.

VI

Sulla critica della separazione. Il rifiuto della storia di Debord e la pratica della rivolta situazionista si affrancano alle fiammate libertarie del *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni* di Raoul Vaneigem e alla *critica della politica* economica *di* Asger Jorn. Le loro tesi esprimono la coscienza della separazione e del rifiuto ed è Vaneigem che scrive: "Noi non vogliamo essere dei giustizieri, ma dei signori senza schiavi che ritrovano, al di là della distruzione della schiavitù, una nuova innocenza, una grazia di vive-

[21] Maria Luisa Berneri, Viaggio attraverso Utopia, Edizione a cura del Movimento Anarchico Italiano, 1981

re. Si tratta di distruggere il nemico, non di giudicarlo"[22]. Di contro, Jorn deterge il predicato della classe operaia che sogna il potere, così: "...intellighenzie di tutti i Paesi, suicidatevi! Non avete da perdere che le vostre catene e nulla da guadagnare... O si elimina la ricchezza insieme alla povertà; oppure, se la ricchezza continua a esistere, vuol dire che non c'è socialismo. L'idea di una ricchezza socialista non è nemmeno un'utopia, è un'assurdità... il cambiamento di tutte le condizioni esistenti sarà opera dei produttori stessi, quando diventeranno creatori"[23]. Debord, Vaneigem, Jorn e l'insieme della *banda situazionista* fantasticavano ad occhi aperti l'insurrezione del libero pensiero e l'abolizione dello Stato.

VII

Del rovesciamento di prospettiva di un mondo rovesciato. La spinta libertaria che attraversa critica radicale dei situazionisti affonda le sue radici nella storia e scende nel terreno addomesticato la totalità del mondo esistente. A studiare con cura l'insegnamento politico di Debord e a seguito il rovesciamento di prospettiva del potere e dei piaceri teorizzati da Raoul Vaneigem[24], non è difficile scorgere annotazioni forti sul feticismo della merce e invettive contro l'inclinazione a servire di grandi pezzi di popolo... infatti, nessun uomo avrebbe mai potuto essere re, capo di stato o papa... se una moltitudine di sudditi non avessero adorato le promesse di felicità a loro dispensate nei giochi sporchi della politica. Dietro lo schiavo c'è sempre il prossimo boia o un uomo in rivolta[25]. I situazionisti ridono del potere, si fanno beffe del potere, senza dimenticare mai che il potere risiede nel cuore dello Stato ed è lì che bisogna esercitare la mira, perché la *società dei simulacri*[26] — sotto ogni

---

[22] Raoul Vaneigem, Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni, Vallecchi, 1973

[23] Asger Jorn, La comunità prodiga. Critica della politica e altri scritti, Editrice Zona, 2000

[24] Raoul Vaneigem, Il libro dei piaceri, Arcana Editrice, 1980

[25] Albert Camus, L'uomo in rivolta, Bompiani,

[26] Mario Perniola, La società dei simulacri, Cappelli,

aspetto esistenziale — non è che l'apologia dell'omicidio. Il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie, diceva.
La casta dei dominatori è sempre quella. È la rabbia dei proletari che è mutata o pressoché finita. Le *democrazie dello spettacolo* hanno reso i cittadini sempre più artificiali e coinvolti in una vita sempre più miserabile. L'imbecillità regna, perché la soggezione e la stupidità hanno pervaso tutti gli anfratti della vita sociale. Il mercato globale è la piazza dei supplizi dove i nuovi servi della gleba sono spazzati via dall'avanzare dell'oscurantismo politico e dalle certezze del possesso. L'ideologia del mercato reprime, la politica dei governi occidentali giustifica. Il delirio dello spettacolo continua.
L'instaurazione della società omologata suscita nuove analisi di Debord e nel 1963 pubblica il libello, *Les situationnistes et les nouvelles formes d'action dans la politique et l'art*[27]. L'orizzonte eversivo dei situazionisti è legato alla rinascita dell'arte moderna e alla rivolta insurrezionale della sofferenza. La teoria critica, lo spirito aristocratico, la sete insaziabile per i piaceri, le passioni, i desideri più estremi di Debord, Vaneigem o Jorn... restano uno dei più virulenti attacchi all'ordine costituito del XX secolo. La vittoria apparterrà a coloro che avranno causato il disordine senza amarlo, diceva. La libertà dell'uomo coincide sempre con la *disconoscenza* o la liquidazione dei suoi boia.

VIII

Sulle democrazie dello spettacolo. L'epoca inaugurata dai campi di sterminio nazisti e dalla bomba atomica continua — con le stesse modalità di terrore e paura — dietro i paraventi elettorali delle *democrazie dell'umiliazione* e della *reificazione*. Gli uomini d'affari, i militari, i politici, i preti, i sindacalisti, la classe operaia... figurano la rappresentazione della mediocrità e dell'indifferenza, si identificano nella commedia della ragione di Stato e si rendono protagonisti di nefandezze inaudite, in nome della civiltà del lavoro. Ciò che interessa ai padroni è solo il profitto. Ai loro servi basta la garanzia di restare a far parte dei clown del circo. I dividendi delle banche internazionali au-

[27] Guy Debord, I situazionisti e le nuove forme d'azione nella politica e nell'arte, Nautilus, 1990,

mentano sul numero dei morti ammazzati ad ogni latitudine... l'intera esistenza di ciascuno è vissuta all'ombra o nel clamore delle *società consumeriste* ed è plasmata in un'immensa accumulazione di spettacoli che strutturano l'inconscio dell'immaginario collettivo. Debord aveva compreso che "il nostro tempo preferisce l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà, l'apparenza all'essere, ciò che per lui è sacro non è che l'illusione, ma ciò che è profano è la verità"[28]. La *dérive* (che è la pratica di uno spaesamento emotivo attuato attraverso cambiamenti improvvisi d'ambiente, e allo stesso tempo un mezzo di studio della psicogeografia e della psicologia situazionista giocate su piani altri della comunicazione) o la situazione costruita, esprimono bene la "scienza delle situazioni" che i *corsari dell'impossibile* oppongono all'approssimarsi del nulla e fanno della non-partecipazione alle codificazioni sommarie, la rabbia di vivere che distrugge per non lasciarsi distruggere... i situazionisti non lavorano per la fine di un mondo, ma per la fine del mondo dello spettacolo.

Debord e i situazionisti annunciavano i venti caldi del '68. Denunciavano le rivolte in Vietnam, Cina, Cuba, Algeria, Palestina, i moti di Watts... si schieravano a fianco degli insorti, e questo non significava condividere anche le linee di condotta politiche prese poi da queste rivoluzioni, insurrezioni o sommosse sociali. Per i situazionisti la rivoluzione doveva essere una festa di popolo o non sarebbe stata... la risposta alla società mercantile era il saccheggio e la *tabula rasa* del vecchio regime veniva di seguito. I situazionisti erano avanti con i tempi. La *filosofia del negativo* che esploderà nel *Maggio* '68 è alle porte. Le generazioni di quegli *anni formidabili* troveranno la bellezza creativa dell'amore, della condivisione, della fraternità, dell'azione... nei libri di Debord, *La società dello spettacolo*, Vaneigem, *Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni* e in un libello redatto dagli studenti di Stra-

[28] Guy Debord, La società dello spettacolo, Vallecchi, 1979

sburgo nel 1966, *Della miseria nell'ambiente studentesco*[29]. L'immaginazione assaltava il potere. La *democrazia consiliare* o una *Comune planetaria* era a un tiro di sputo dal crollo delle gerarchie immortali. Non andò così. I giovani del Maggio persero la loro battaglia ma la seminagione di *Eu-topie* che lasciarono sulle strade della terra, insieme ai loro maglioni inzuppati di sangue, ci fanno ancora dire che sono stati i migliori anni della nostra vita. Dopo il '68 niente è stato più come prima.

IX

La cospirazione degli uguali. Nel secolo del suo dominio totalitario, la macchina/capitale ha prodotto l'ultima religione: lo spettacolo. Mai il sangue dei poveri è stato versato così copioso come al tempo delle *democrazie dello spettacolo*. Debord e i situazionisti teorizzavano, con grande pregio, la realizzazione dei Consigli operai, l'autogestione generalizzata, la riunificazione di teoria e prassi, la critica dell'ideologia, il rifiuto dello Stato, il superamento concreto della merce… la critica radicale dello spettacolo era comunque la condizione preliminare di qualunque critica[30] e la cospirazione degli uguali il detonatore che apriva le danze, girando in tondo, intorno al fuoco, nella notte della resa dei conti.

Lo stile sdegnato dei situazionisti è aforistico, tagliente, beffardo, mai profetico. Si richiama ai libelli degli anarchici, dei libertari, degli insorti del desiderio di vivere senza servi né padroni. Non si tratta di aspirare a governare una società, ma di esprimere la possibilità che i popoli giungano alla maggiore età e possano accedere, conoscere, costruire comunità libere dove ciascuno e tutti hanno diritto alla bellezza.

Le idee dei situazionisti migliorano nel tempo e le molteplici liturgie pedagogiche che credono di avere ingozzato i loro resti e sputato gli avanzi negli

---

[29] Etudiants de Strasbourg (in massima parte redatto da Mustapha Khayati), Della miseria nell'ambiente studentesco, considerata nei nsuoi aspetti economico, politico, psicologico, sessuale e specialmente intellettuale e di alcuni mezzi per porvi rimedio, Nautilus, 1988

[30] Roberto Massari, Il '68. Come e perché, Massari Editore, 1998

imperativi disumani dell'economia, dell'arte, della politica, si sbagliano. La democrazia senza gli individui esprime la fine dei desideri e delle passioni di grandi pezzi di popolo, officia e si compiace dell'impotenza governata e si deve concludere che il cambio (con tutti i mezzi necessari) della casta dominante è imminente, forse.

La civiltà dei rassegnati, dei falliti, degli eroi dell'apparenza... ha dispensato a folle sterminate d'imbecilli con la vocazione a servire, l'illusione di uno spazio-tempo della felicità metropolitana vissuto attraverso il linguaggi della pubblicità: la dittatura del consumabile. La critica dell'urbanismo unitario[31] (che è poi un'idea di felicità comunitaria) disseminata da Debord e dai situazionisti in ogni loro scritto, mostra che la menzogna dei padroni è anche la l'alibi della polizia. È il trionfo dell'inautentico sulla miseria dello spettacolo (che viene a valorizzare il grado zero dei valori). L'utopia architettonica dei situazionisti è debitrice a Charles Fourier, oltre che a Lewis Mumford, ed è Ivan Chtcheglov che nel primo numero dell'*Internazionale Situazionista* (con lo pseudonimo di Gilles Ivain) pubblica una specie di manifesto teorico (*Formulario per un nuovo urbanismo*)[32], dove si progettava un'architettura di rapporti umani che conteneva la libertà e la costruzione di una nuova umanità.

Merda! La realtà è una creazione delle nostre paure e delle nostre miserie. Il crimine è il solo svago che accomuna tutti. La televisione canta le domeniche della vita e i giornali sono la preghiera quotidiana dei nostri allarmi. La sola rivolta riuscita è quella dei lebbrosi, che hanno la decenza di non abbracciare nessuna verità, senza sorridere. La vita sarebbe intollerabile senza le rivolte che la negano.

X

Della gioia sovversiva dell'IS. La filosofia eversiva di Debord e della *bandiglia situazionista* hanno espresso una pratica d'inversione della vita quotidia-

---

[31] Leonardo Lippolis, Urbanismo unitario. Antologia situazionista, Testo&immagine, 2002

[32] Internazionale Situazionista 1958-69, Nautilus, 1994

na, e cercato di reinventare l'umano. Hanno inteso ricostruire l'intima sovranità dell'uomo liberato dalle sovrastrutture dell'idiozia collettiva per andare a disseminare nelle coscienze degli *spiriti liberi* l'antico concetto libertario: la sola patria dell'uomo non può che essere il mondo intero. Autogestione generalizzata dell'esistenza non significa altro che federazione delle intelligenze o *democrazia dei consigli* e passaggio non autorizzato a vivere la scoperta di una vita vera. L'amore, la creatività e la bellezza sono all'origine della nostra storia e non si vede perché non dovrebbero essere anche gli assunti per ri/fondare una comunità multietnica di protagonisti del proprio divenire.

I situazionisti sono svelti a capire che la strage di Piazza Fontana è strage di Stato (12 dicembre 1969). Per non cambiare di pelle, la polizia mostra tutto il proprio fascino per la repressione. Il ferroviere anarchico Giuseppe "Pino" Pinelli è scaraventato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano... la strategia della tensione era iniziata. Gianfranco Sanguinetti la sintetizza così: "Il fatto è che in questo paese, che si autoproclama libero e democratico, è in realtà diretto da poche centinaia di eroici imbecilli, i quali temono molto più le conseguenze dell'intelligenza di tutti gli altri che quelle della propria stupidità".[33] L'ordine democratico si regge sui fucili della polizia. La lotta al terrorismo coincide con l'interesse comune e col bene generale e a tutti conviene apprezzarla come si deve. La politica della miseria è la continuazione della guerra con gli stessi mezzi.

I percorsi accidentati dei situazionisti sollevano dubbi, falsità, epurazioni... le rotture, le dimissioni e all'autodissoluzione dell'IS, decretata da Debord e Gianfranco Sanguinetti nel 1972, con *La véritable scission dans l'Internationale,*[34] non ci sembra un apogeo della critica radicale, semmai il segno della caduta (anche di stile) di un'epoca in cui un'intera generazione aveva osato sognare un mondo più giusto e più umano. Ci sono passaggi velenosi, non

[33] Gianfranco Sanguinetti, Del terrorismo e dello Stato. La teoria e la pratica del terrorismo per la prima volta divulgate, stampato in proprio, 1979

[34] Internazionale Situazionista, La vera scissione, Il Manifesto, 1999

sempre giusti, in questo libello, ma non è la metamorfosi di un *movimento culturale/politico* che interessa qui, ciò che importa è il sentimento di rivolta comune che i situazionisti hanno lasciato in eredità ai dinamitardi di tutti le morali.
La *filosofia eversiva* di Debord mostra debiti, riferimenti e saccheggi evidenti (delle vie maestre) di Hegel, Marx, Adorno o Mumford... a "gatto selvaggio" riconosciamo anche le diversità abrasive di Karl von Clausewitz, Immanuel Kant, György Lukács o Walter Benjamin... alle quali stelle comete s'intrecciano poi studiosi fuori del coro come Derrida, Joseph Gabel, Hans Magnus Enzensberger, Jacques Camatte, Giorgio Agamben, Mario Perniola... per giungere, insieme a Debord, all'irrisione delle catene del potere. Non si tratta di studiare le passioni sul filo dei nomi, ma di disseminare la critica del desiderio di opposizione e di rottura dell'ordine costituito, senza riserve e senza contropartita.
La gioia sovversiva dell'Internazionale Situazionista fiorisce intatta dalla costruzione delle situazioni teorizzate da Debord e nella pratica della negazione situazionista, c'è il rifiuto al cianuro della *società affluente*. La sovversione non sospetta di ogni rivolta inizia là dove si denuda la prospettiva del profitto e si passa al sabotaggio delle idee dominanti. Si tratta di farsi beffa dei discorsi della politica e dei proclami di agitatori senza bava alla bocca... la storia della civilizzazione non è che la storia delle merci che l'hanno marchiata a sangue. Spesso si è creduto di lottare per la giustizia, l'eguaglianza, la libertà, l'amore... ci siamo poi accorti che eravamo parte del disegno economico e dell'impostura politica che erano al fondo di nuove forme di potere.

XI

Del '68. Il processo della critica radicale situazionista è affermazione della vita e negazione di tutto ciò che si oppone al suo florilegio. La dialettica delle differenze non è morta nelle fauci dell'ideologia dominante e dei processi storici che hanno cercato di recuperare, ed in parte ci sono anche riusciti, le

esplosioni di libertà del *bel Maggio* '68. Una diversa organizzazione dell'umano bussa ora alle porte della storia. I sacerdoti del potere hanno innalzato monumenti ai carnefici ed hanno fatto della scienza delle lacrime l'esecrabile risoluzione che lo spettacolo è tutto e l'uomo nulla. La vera grandezza dei poeti consiste nel rendere il potere ridicolo e l'amore il messaggero di tutte le ribellioni. Nessuno rilascia certificati di bellezza. La rivelazione dell'amore è epifanica e l'autenticità di un'esistenza consiste nel trovare il coraggio di dire la mia parola è no! "L'umanità vive amorosamente negli avvenimenti che la negano... Ciascun essere si nutre dell'agonia di un altro essere... La saggezza è l'ultima parola di una società che si spegne" (E.M. Cioran)[35]. Gli uomini genio si oppongono sempre a un Dio, Mito o Codice che li minaccia e accettano l'avventura della loro destituzione, in piena coscienza.
L'amore dell'uomo per l'uomo è sedizioso perché non ha altari da rispettare, ma solo slanci radicali buttati contro l'ingiustizia che governa l'universo. "... Una passione nobile ci mette le ali. Ecco perché, il più valido reattivo per apprezzare il grado di altezza di un amore sarebbe osservare in quale misura esso si sviluppa nella direzione di una maggior libertà di spirito. Più un affetto è spirituale, meno ti assorbe, — e più ti spinge ad agire!...
...l'amore è la soglia di un altro universo" (Pierre Teilhard de Chardin).[36] È in margine ai nostri istanti estremi che possiamo disconoscere le larve della politica e fare dei falsi assoluti di tutte le religioni roba da accattoni. Nella coscienza di ciascuno il difficile non è la distruzione degli idoli, né lo schianto della loro caduta a farci sorridere... e nemmeno il tanfo dell'insignificanza nella quale li buttiamo o li adoriamo capovolti a darci forza... ma comprendere il crimine che sottendono e come sono stati piantumati nelle nostre infantili domeniche di festa. Ecco come è morta la tenerezza e la passione per gli angeli ribelli. L'umanità si è emancipata sulla schiavitù, si è liberata dal peso

[35] E.M. Cioran, Sommario di decomposizione, Adelphi 1996

[36] Pierre Teilhard de Chardin, Sull'amore, Queriniana, 1992

del proprio fallimento ed ha fatto del destino di tutti, la coscienza eterna dell'infelicità.
Sui banchi dei parlamenti trionfano primavere di carogne. La teoria e la pratica rivoluzionaria delle giovani generazioni passate dalla critica delle idee alla critica delle armi è stata superata e le nuove contestazioni si giocano sul rizoma di altre incoscienze, nella rottura radicale con il politico e la nascita conoscenze della separazione. Poiché la pratica sociale dominante è pratica dell'apparenza, soltanto... la miseria generalizzata non può che essere l'inizio del mutamento delle condizioni di sopravvivenza esistenti.

XII

Sul finire del secolo, Guy Debord, il maestro delle situazioni costruite, del *détournement* di ogni forma d'arte e della decostruzione di tutte le istanze di potere è molto malato e il 30 novembre 1994 si spara un colpo di fucile al cuore. La sua cattiva reputazione è salva. Il mito non conta. Vale ciò che ha scritto, e per sempre: "In questo sviluppo complesso e terribile che ha condotto l'epoca delle lotte di classe verso nuove condizioni, il proletariato dei Paesi industriali ha completamente perduto l'affermazione della sua prospettiva autonoma e, in ultima analisi, le sue illusioni, ma non il suo essere. Esso non è stato soppresso. Rimane irriducibilmente esistente nell'alienazione intensificata del capitalismo moderno: è l'immensa maggioranza di lavoratori, che hanno perduto ogni potere sull'impiego della loro vita, e che, dal momento in cui lo sanno, si ridefiniscono come proletariato, il negativo all'opera in questa società... Ho meritato l'odio universale della società del mio tempo e mi avrebbe dato fastidio avere altri meriti agli occhi di una società del genere" (Guy Debord)[37]. Elaborazione del lutto. Malati di Utopia, continuiamo a lavorare come talpe irriducibli nei bassifondi dei Palazzi, nelle periferie invisibili, nelle osterie di porto a costruire situazioni... e ovunque un poliziotto alza il manganello contro una persona che manifesta il suo dolore, noi siamo là...

[37] Guy Debord, La società dello spettacolo, Vallecchi, 1979

Nessuno è degno di una corona di sputi, ecco perché quasi tutti i filosofi sono finiti in banca o nelle università a lavare i panni sporchi del '68. Gli operai sindacalizzati intanto affogano nella loro spettacolare stupidità. Le giovani generazioni sono lì, tra il tramonto delle passioni e l'alba delle rivolte. Il terrorismo del linguaggio dominante regna sulla vita intera. Solo chi ha mancanza di talento non sa tirare un colpo di fucile contro la vita che ti uccide. L'amore, la verità e la bellezza si nutrono di esagerazioni e lo sconfinamento in cieli proibiti dei *passatori di utopie* promette tutto, anche la genialità di una vita straordinaria che continua.

A dire il vero, io credo che non esista nessuno al mondo
che sia capace di interessarsi al mio libro, al di fuori
di coloro che sono nemici dell'ordine sociale esistente,
e che agiscono effettivamente a partire da questa situazione».
Guy Debord

19 volte maggio 2008